

3 - 4 LUGLIO 2024

# Il ritorno occupazionale della formazione

**NICOLETTA PANNUZI**

Dirigente servizio SWB | Istat



Conferenza Nazionale di **Statistica**

**La statistica ufficiale  
nel tempo  
dell'Intelligenza  
Artificiale**

**#CNStatistica15**

# Investire nel futuro attraverso la formazione

- Un'ampia letteratura scientifica mostra come in un sistema economico sempre più fondato sulla conoscenza, la presenza di **giovani istruiti e qualificati** condiziona in modo determinante la **capacità di generare innovazione e sviluppo, di mantenere in equilibrio il sistema fiscale e previdenziale, e ancora di favorire la stabilità sociale.**
- L'investimento in **istruzione e formazione di qualità** è riconosciuto essere la leva più efficace per **ridurre le disuguaglianze e costruire società più eque**, che mettano a frutto i talenti e il potenziale di tutti i giovani.
- La **disuguaglianza di accesso all'istruzione**, fin dalla primissima infanzia, condiziona il futuro individuale e collettivo, legandosi alla probabilità di inserirsi presto e bene nel mercato del lavoro, alla mobilità sociale e alla possibilità di preservare buone condizioni di salute, grazie a una consapevole prevenzione e alla capacità di cura.
- I fattori che influiscono sul capitale umano di un Paese sono principalmente rappresentati dalla **curva demografica** e dai **flussi migratori**, dalla **qualità del sistema di istruzione** a tutti i livelli, dall'attività di ricerca scientifica, la quale ha un impatto evidente sulla capacità di innovazione.

# Il ruolo della formazione

Il titolo di studio ha un ruolo **centrale anche nella partecipazione al mercato del lavoro, in particolar modo per le donne e per i residenti nel Mezzogiorno.**

Tra 25-64 anni, in Italia il tasso di occupazione dei laureati è di oltre 30 punti superiore a quello di chi ha al massimo la licenza media (84,3% rispetto a 54,1%) e di 11 punti a quello dei diplomati (73,3%).

**Il gap con l'Ue27** nel tasso di occupazione (25-64 anni) (-8,3 punti) **diminuisce all'aumentare del titolo di studio** (arrivando a 3,3 tra i laureati).

Per le **donne**, il tasso di occupazione è inferiore di 13 punti alla media Ue27 e varia da 10,2 punti per i titoli più bassi a 3,8 punti per le laureate.

**Riduce anche i divari territoriali:** il tasso di occupazione 25-64 anni nel Mezzogiorno è di 23,6 punti rispetto al Nord tra chi ha un titolo basso e quasi si dimezza (11,9 punti) tra i laureati.

Sia il part-time involontario sia il lavoro a termine sono più diffusi tra gli occupati con basso titolo di studio: il pt passa dal 18,6% al 13,3% ,la quota di involontario dal 64,5% al 45% e i dipendenti a tempo determinato dal 16,3% al 14%

# Titolo di studio

Il 65,5% dei 25-64enni ha almeno un titolo di studio secondario superiore (79,8% media Ue27); il 21,6% un titolo di studio terziario (media europea 35,1%)

Tra 25-34 anni la quota:

- di chi ha almeno un titolo di studio secondario superiore è dell'80,1% (di 5,4 punti inferiore alla media europea)
- di chi ha un titolo terziario è del 30,6%, circa 12,5 punti inferiore alla media europea.

**Marcate disparità territoriali:** 25-64enni almeno titolo secondario superiore dal 70,8% nel Centro al 55,7% nel Mezzogiorno e con una laurea dal 25,6 al 18,1%.

**Differenze di genere:** 25-64enni maschi il 62,9% un titolo secondario superiore (il 68,0% tra le donne) e il 18,3% un titolo terziario (contro il 24,9 tra le donne).

**Anche tra i più giovani:** nel Mezzogiorno la quota dei 25-34enni con almeno titolo secondario superiore è più bassa (5,1 punti) della media nazionale; anche per un titolo terziario (5,5 punti). Tra le giovani donne l'83,4% ha almeno un titolo secondario (+6,4 punti su maschi), il 37,1% è laureata (+12,7 punti su maschi).

# Abbandoni scolastici.....

**Riduzione quota giovani 18-24enni con titolo secondario inferiore che hanno abbandonato gli studi (ELET):** dal 17,3% del 2012 al 10,5% del 2023. Diminuito il divario con la media europea (da 4,7 punti nel 2012 fino a 1 punto nel 2023), ma il valore rimane tra i più elevati dell'Ue27.

**Ampi divari territoriali:** hanno abbandonato gli studi il 14,6% dei residenti nel Mezzogiorno (con un picco del 17,3% per i maschi), il Nord è all'8,5% e il Centro al 7.

**...di genere:** come in Ue27, abbandonano la scuola più i ragazzi che le ragazze: 13,1% per i maschi (era oltre il 20% nel 2012) e 7,6% (dal 14,3%) per le ragazze, con una differenza di +1,7 e -0,1 punti rispetto ai valori medi Ue.

**...di cittadinanza:** la quota di giovani con cittadinanza straniera che abbandonano precocemente gli studi è 3 volte quella degli italiani (26,9% contro 9,0%) e aumenta all'aumentare dell'età di arrivo: 19,1% entro i primi nove anni di vita e 41,2% tra chi è arrivato tra i 16 e i 24 anni di età.

**Titolo di studio dei genitori:** il livello di istruzione dei genitori basso, incidenza degli abbandoni precoci molto elevata: il 23,9% dei 18-24enni con genitori massimo licenza media, 8,0% se almeno un genitore ha un titolo secondario superiore e all'1,6% se laureato).

## .....effetti sull'occupazione

**Il tasso di occupazione degli ELET è pari al 44,4%** (+5,4 punti sul 2022), di 16,1 punti inferiore a quello degli coetanei che hanno conseguito una qualifica o un diploma.

La **differenza** con il tasso di occupazione medio **Ue** (47,4%) si riduce a **tre punti**.

È ancora più **basso, 27,8%, tra le giovani che hanno abbandonato gli studi** (il divario di genere è aumentato nel tempo e raggiunge i 25,6 punti).

Anche **nel Mezzogiorno, il tasso di occupazione tra gli ELET è più basso della media** (31,4%, contro 59,6% del Centro e 57,1% del Nord) e nel tempo **il divario a sfavore del Mezzogiorno si è ampliato**.

Al contrario, tra **gli ELET con cittadinanza straniera il tasso di occupazione è particolarmente elevato**, di 15,9 punti superiore a quello degli italiani (57,1% e 41,2%).

**Dispersione scolastica implicita:** nell'anno scolastico 2021/22 tra gli studenti dell'ultimo anno della scuola secondaria superiore **quasi uno su dieci (9,7%)** si trova in una condizione di dispersione implicita (stabile rispetto all'anno precedente, in crescita rispetto al 2018/2019).

Il fenomeno riguarda più i ragazzi (12%) che le ragazze (7,4%) e la situazione appare particolarmente critica nel Mezzogiorno, dove la quota raggiunge il 16,5%, sfiorando o superando il 18% in Campania, Sardegna e Calabria.

**Il ritardo delle regioni del Mezzogiorno ha radici già nel ciclo primario**, anche se nel complesso l'Italia è uno tra i paesi europei in cui la quasi totalità dei bambini ha competenze di lettura adeguate.

I livelli delle **competenze alfabetiche in italiano, sia quelle numeriche in matematica degli studenti della terza classe della scuola secondaria di primo grado mostrano un peggioramento rispetto al 2019**. I dati del 2023 indicano che il 38,5% degli studenti non raggiunge le competenze adeguate in italiano (era il 35,2% nel 2019), e il 44,2% non raggiunge le competenze di base in matematica (il 39,6% nel 2019).

**Obiettivo:** 80% entro il 2030 la quota di cittadini europei (16-74 anni) con competenze digitali almeno di base.

Grandi differenze tra paesi: l'Italia è quartultima (45,7%) - Finlandia e Paesi Bassi hanno già quasi raggiunto l'obiettivo del 2030- ma c'è un forte ritardo nel Mezzogiorno

Il differenziale tra le persone di 20-24 anni e quelle di 65-74 è di 44 punti (47,3 punti in Ue), ma **tra i giovani in Italia la quota è di 11 punti inferiore a quella europea.**

Differenze di genere: +5,1 punti sulle donne (contro 3,3 punti nell'Ue27), dovuto alle coorti più anziane: **la quota di ragazze di 20-24 anni con competenze adeguate è invece superiore di 9 punti rispetto ai coetanei maschi.**

**Titolo di studio:** la quota di persone di 25-64 anni con competenze adeguate è del 79% tra i laureati, il 55% tra i diplomati e appena il 22% tra chi ha al più la licenza media. Il divario si riduce tra i più giovani: **nella classe d'età 16-24 anni, il 55% dei meno istruiti dispone di competenze almeno di base**



# Migrazioni del capitale umano qualificato

**Nel decennio 2013-2022 è espatriato** dall'Italia oltre un milione di residenti, più di un terzo (352mila) con un'età compresa tra i 25 e i 34 anni, **132mila** (37,7%) **laureati**

I rimpatri sono stati circa 104mila, oltre 45mila in possesso di laurea: **perdita complessiva per l'intero periodo di oltre 87mila giovani laureati (12mila nel 2022).**

**In aumento la quota dei laureati sul flusso dei giovani espatriati:** uno su due è in possesso di almeno la laurea, 10 anni prima erano un terzo dei flussi di emigrazione giovanile.

Destinazioni preferite: Germania (con quasi 3mila espatri), Regno Unito (2,6mila), Svizzera (1,8mila), Francia (1,7mila) e i Paesi Bassi (1,2mila); Stati Uniti (quasi 1.000 giovani laureati).

La perdita complessiva di giovani laureati nella classe di età 25-34 anni a favore dell'estero ammonta nel Nord a circa 43mila unità, nel Centro è di circa 14mila unità, mentre la perdita nel Mezzogiorno è uguale a circa 30mila unità.

Il Nord e nel Centro oltre 125mila e oltre 13mila giovani risorse umane provenienti dal Mezzogiorno: nel saldo, **le regioni settentrionali recuperano circa 82mila; il Centro limita la perdita a circa 900 unità; le uscite dal Mezzogiorno poco più di 168mila giovani residenti laureati.**

**Gli stranieri sono mediamente meno istruiti degli italiani:** il 54,1% possiede al massimo la licenza media, a fronte del 40,2% dei naturalizzati e del 42,6% degli italiani dalla nascita.

**Il rendimento del titolo di studio non è lo stesso:** il vantaggio dato dal possedere la laurea, rispetto ad avere al massimo la licenza media, è di circa 40 punti in termini di tasso di occupazione tra gli italiani dalla nascita, quasi si dimezza tra i naturalizzati e scende sotto i 9 punti tra gli stranieri.

Il basso rendimento dei titoli di studio per gli stranieri è collegato al fatto che per i titoli di studio conseguiti all'estero solo raramente viene richiesto e ottenuto il riconoscimento in Italia: oltre il 70% di chi ha conseguito il titolo all'estero non ritiene necessario procedere al riconoscimento, la quota passa dal 77,8% di chi ha al massimo la licenza media, al 45,7% dei laureati, anche per effetto dell'elevato costo o della complessità della procedura.

Scarsa conoscenza della lingua italiana (24,5%), in particolare tra gli uomini, gli over50 e coloro con basso titolo di studio.

# Professioni e mismatch

Nel 2023, in Italia il 33% degli occupati è in professioni intellettuali, scientifiche e tecniche (Spagna 32,0%, Francia 42,7% , Germania (43,6%); crescita molto lenta (3,3 p.p. sul 2004) rispetto alle grandi economie europee.

**La quota degli occupati in professioni specialistiche e tecniche è cresciuta molto poco**, dal 29,0 al 31,5 per cento, la componente non laureata è scesa dal 17,9 al 13,5 per cento, quella laureata dall'11,1 per cento al 18,0 per cento (ma **l'Italia è in ultima posizione tra le maggiori economie dell'Ue27**).

In crescita anche la quota di chi, pur avendo conseguito una laurea, non svolge una professione tecnico/specialistica o non è occupato: + 4 punti percentuali (dal 3,4 al 7,4 per cento).

Sono in cerca di occupazione (0,9 per cento) o occupati in professioni non specialistiche/tecniche (6,5 per cento). Il 15,4 per cento svolge una professione di tipo imprenditoriale o dirigenziale, dunque altamente qualificata (grande gruppo 1 - Dirigenti); la quota più consistente svolge professioni impiegatizie o del commercio e servizi (47,2 per cento e 20 per cento rispettivamente); e, infine, il restante 17,4 per cento è occupato in professioni meno qualificate

# Professioni e mismatch

Nel 2023, **tra gli occupati laureati, circa 2 milioni di persone (il 34 per cento del totale) risultano sovraistruite** rispetto all'occupazione che svolgono, con un'incidenza maggiore per quelli con meno di 50 anni.

Tra i più giovani (25-34 anni), sono più frequentemente sovraistruiti gli **stranieri** (52,0 per cento contro il 36,9 per cento degli italiani) e le **donne** (39,8 per cento rispetto al 34,5 per cento degli uomini).

La distribuzione dei sovraistruiti nella classe di età 25-34 anni mostra incidenze particolarmente elevate per gli impiegati e per i tecnici (37,2 per cento e 36,3 per cento rispettivamente), più contenute per le professioni nei servizi (17,4 per cento) ed esigue per gli operai e le professioni non qualificate.

La sovraistruzione raggiunge un picco del 45,7 per cento tra i laureati socio-economico-giuridici e scende al 18,2 per cento tra coloro che possiedono un titolo terziario in agricoltura, veterinaria, medicina, farmacia, un livello inferiore anche ai laureati in discipline STEM (27,6 per cento).

# Le lauree STEM

Nel 2023, un quarto dei 25-34enni ha lauree STEM , 37,0% tra gli uomini (+2,5 punti, rispetto al 2022) e 16,8% tra le donne (quota stabile rispetto al 2022). Tra i maschi la quota varia dal 27,5% del Mezzogiorno al 41,4% del Nord.

Tasso di occupazione tra i 25-64enni laureati: area Umanistica e dei servizi 79,5%, area Socio-economica e giuridica 84,2%, STEM 86,6% e 88,6% per area Medico-sanitaria e farmaceutica.

Tra le donne: il tasso inferiore di 6,3 punti a quello degli uomini per area per scienze e matematica (80,1 contro 86,4%) e per area informatica, ingegneria e architettura di 9,3 punti (81,8 contro 91,1%)-

I tassi di occupazione scendono leggermente tra i 25-44enni ( 77,9 per scienze e matematica e 85,9 per informatica, ingegneria e architettura) ma la differenza di genere rimane sostanzialmente invariata (5,2 e 7,5 punti rispettivamente).

# Tassi di partecipazione alla formazione (formale e non)

La partecipazione mostra un andamento decisamente decrescente all'aumentare dell'età: le attività di apprendimento formali risultano pressoché nulle dopo i 35 anni (3,4 fino a 44 anni, 1,3% dopo) e le non formali si riducono drasticamente in coincidenza con l'uscita dal mercato del lavoro (meno di un decimo per i 65-74enni).

Nella media UE27 il 64,3% dei 18-24enni partecipa ad attività di istruzione formale, in Italia sono meno del 50%; nel Mezzogiorno solo il 43% dei giovani è in formazione.

Dai 25 ai 64 anni, il 44% degli adulti europei partecipa ad attività non formali, mentre in Italia sono solo il 34,1% e nel Mezzogiorno il 26,5%.

**La partecipazione alle attività non formali cresce all'aumentare del livello di istruzione e della partecipazione al mercato del lavoro.**

In Italia, i livelli di partecipazione quasi raddoppiano da un livello di istruzione all'altro. I livelli di partecipazione per gli adulti con una laurea sono pienamente paragonabili a quelli di altri paesi europei, per le persone meno istruite il divario è evidente: più basso è il livello di istruzione, più ampio è il divario.

I disoccupati e gli occupati con qualifiche inferiori avrebbero bisogno di acquisire, sviluppare e aggiornare le competenze per adattarsi ai cambiamenti nel mercato del lavoro e quindi ridurre il rischio di uscita o di non ingresso.

# Ragioni della mancata partecipazione

Gli **elevati costi** della formazione ostacolano la formazione del 26,2% delle donne e del 20,5% degli uomini (rispettivamente il 14,9% e il 12,2% nell'UE27). Costi strettamente legati allo stato occupazionale che dunque amplificano le differenze di genere (per gli occupati più della metà dei corsi viene sovvenzionata, almeno parzialmente, da qualcun altro - nel 95,5% dei casi il datore di lavoro) .

Le **difficoltà di conciliare** attività di formazione e vita familiare ostacolano la partecipazione del 6,7% degli uomini e del 17,2% delle donne: per ogni uomo che abbandona la formazione per motivi familiari, ci sono 2,6 donne nella stessa situazione (2 in media in Europa e appena 1 in Svezia).

Nella maggior parte dei casi ciò che frena la partecipazione degli adulti alle attività formative è la **scarsa motivazione**: del 64,3% di 25-64enni che non ha partecipato ad alcuna attività formativa, quasi l'80% non desiderava farlo (valori del tutto simili a quelli medi europei).

La stessa evidenza si osserva anche tra i più giovani (18-24 anni), sebbene la quota, pari al 67,4%, sia leggermente inferiore a quella media europea (69,0%)

La mancata partecipazione per scarso interesse raggiunge il valore più basso tra i disoccupati under35 (61,8% se tra 18-24 anni e 61,4% se tra 25-34) che nel 29% dei casi indicano i costi elevati.

# Quale futuro?

Se il calo della popolazione studentesca delle scuole elementari e secondarie inferiori può essere considerato come dato, tali effetti della dinamica demografica potrebbero essere mitigati da una riduzione degli abbandoni nelle scuole secondarie superiori, dall'aumento della partecipazione all'istruzione universitaria e al mercato del lavoro.

Raggiungere i tassi di occupazione 25-64 dell'Ue27 nel 2041 porterebbe da solo a ridurre di oltre due terzi (da 3,6 a 1,1 milioni) la perdita di occupazione che si avrebbe a tassi invariati. Se si colmasse il divario (pari a ben 18 punti) nella fascia 20-24 anni, si otterrebbe un recupero di ulteriori 240 mila occupati.

I processi di transizione verde e digitale avranno un peso rilevante nel mercato lavoro. Le competenze green (in termini di risparmio energetico e sostenibilità ambientale) saranno sempre più pervasive nei diversi settori e profili professionale, sempre più massiccio sarà il fabbisogno di personale con competenze digitali di base e aumenterà anche la domanda di figure in possesso di almeno due e-skill a livello elevato.



# Quale futuro?

Le previsioni evidenziano un significativo mismatch domanda-offerta per l'istruzione e formazione professionale (IeFP), con un'offerta formativa complessiva in grado di soddisfare solo circa il 60% della domanda potenziale, e con situazioni maggiormente critiche per gli indirizzi della meccanica, della logistica e dell'edilizia

La scuola deve: riconoscere per prima la natura fluida delle competenze professionali e il ruolo sempre più fondamentale delle scienze e delle nuove tecnologie; trasmetterli ai propri studenti (meno di un quarto dei giovani laureati è in discipline STEM) e aiutarli a sviluppare anche le abilità intrinsecamente umane, come la creatività, l'intelligenza emotiva, la flessibilità cognitiva, la capacità di risoluzione di problemi complessi, di negoziazione, di coordinamento e collaborazione (che difficilmente saranno oggetto di automazione).

Solo una stretta interazione tra scuola, università e mondo del lavoro può creare un circuito virtuoso che permetta a tutti di rimanere al passo con l'innovazione, creando una sempre maggiore coincidenza tra le esigenze della domanda e le aspirazioni dell'offerta di lavoro

3 - 4 LUGLIO 2024

grazie  
per l'attenzione

**NICOLETTA PANNUZI**

Dirigente servizio SWB | Istat



Conferenza Nazionale di **Statistica**

**La statistica ufficiale  
nel tempo  
dell'Intelligenza  
Artificiale**

**#CNStatistica15**